

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

X domenica di Pentecoste
Lc 18,24b-30

SCEGLIERE LA POVERTA' E' IL VERO TESORO

Prima e terza lettura di questa domenica rispondono ad una domanda: che cosa è decisivo nella vita? Salomone il grande sovrano vissuto un millennio prima di Cristo, risponde alla nostra domanda con una preghiera rivolta a Dio perché gli conceda sapienza piuttosto che ricchezza. E infatti la Scrittura sacra celebra Salomone così: “Dio concesse a Salomone sapienza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare...Da tutte le nazioni venivano per ascoltare, per ascoltare la sapienza di Salomone...” (1Re 5,9ss.). L’esempio di Salomone prepara la pagina evangelica che si concentra appunto su quella sapienza che è sequela del Signore Gesù liberando il cuore e le mani dall’accumulo dei beni. Sapienza che è consapevolezza che il vero tesoro dell’esistenza non sta nell’accumulo ma nell’incondizionata dedizione al Signore e alla sua parola: è Lui il tesoro, la perla di inestimabile valore. Ricordiamo come Gesù mandi i suoi discepoli a mani vuote, ricchi solo di quel tesoro che è la sua Parola. E infatti Pietro allo storpio presso la Porta Bella del Tempio, dirà quasi con orgoglio: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina” (At 3,6). L’appello a liberarsi dal possesso percorre l’intero evangelo e ha il suo culmine nella beatitudine dei poveri, perché di essi è il Regno dei cieli. A molti questo elogio della povertà è sembrato la consacrazione della povertà, invito alla rassegnata accettazione della povertà con la promessa di una beatitudine che, nell’al di là, ricompenserebbe chi quaggiù ha patito povertà. E’ invece costante nei profeti l’invettiva nei confronti di coloro che con l’ingiustizia generano povertà: “Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; essi che calpestando come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri...” (Am 2,6bs.). Per questo Dio è dalla parte dei poveri: “Non depredate il povero perché Dio difenderà la sua causa” (Prov 22,22). Anche la parole dell’evangelo odierno: “Più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei cieli”, vuole con linguaggio paradossale, affermare l’incompatibilità tra accumulo delle ricchezze e Regno di Dio. Alla domanda: Che cosa è decisivo nella vita? L’Evangelo odierno risponde con l’appello ad una scelta, sottolinea una scelta, di povertà. Se è maledizione la povertà creata dall’ingiustizia sociale è benedizione la povertà che ognuno di noi può scegliere, anzi deve scegliere se vuole essere discepolo del Signore. Se quindi la pagina evangelica non ci esonera dal compito di riconoscere le ragioni della povertà, le responsabilità e quindi le doverose riforme che assicurino maggiore equità, sempre la pagina evangelica impegna ognuno di noi ad uno stile di vita sobrio, alieno dallo spreco e dal lusso, capace di vera condivisione. Proprio la parte conclusiva dell’evangelo odierno promette a chi compie scelte di libertà dal possesso, dall’attaccamento alle cose e alle persone, il centuplo. La scelta di uno stile di vita libero dal possesso assicura una pienezza di vita, il centuplo appunto, non una mortificante miseria ma una pienezza esaltante.

Questo stile di vita proposto alla libertà di ogni discepolo del Signore deve essere anche opzione preferenziale della Chiesa. Il Concilio, in un testo davvero decisivo, ha scritto: “Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza” (*Lumen gentium* n.8). La scelta di povertà da parte della Chiesa e di tutti i suoi membri non è quindi solo atteggiamento morale di distacco e libertà dalle cose, più profondamente è imitazione coerente del suo Signore che “da ricco che era si è fatto povero” (2Cor 8,9). Si tratta, per la Chiesa e per ogni discepolo del Signore, d’essere fedeli al Signore che “spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo” (Fil 2,6-7). Dobbiamo essere grati a Dio per aver donato alla sua Chiesa un pastore come papa Francesco che ha fatto del messaggio evangelico della povertà un tema decisivo del suo pontificato: “*Ah come vorrei una chiesa povera e per i poveri*”. C’è in questo accorato auspicio uno dei grandi obiettivi di papa Francesco, seguace del ‘poverello di Assisi’. La pagina evangelica riporta alla mia memoria un episodio della vita di don Lorenzo Milani, il prete fiorentino che dedicò la vita alla cura di un piccolo gruppo di ragazzi a Barbiana, sull’Appennino toscano. Sul letto di morte don Lorenzo disse: “Qui in questa stanza sta compiendosi un miracolo: il cammello passa per la cruna dell’ago”. Lui di agiata e prestigiosa famiglia borghese si era davvero fatto povero con i poveri e così realizzava la parola evangelica: sì il cammello può passare nella cruna dell’ago, se le mani e il cuore sono davvero liberi dal possesso e aperti nel dono di sé.